

La Cripta delle “Repentite” (Palermo): la tomba delle cortigiane divenute monache

CHIARA TERRANOVA

**Il presente contributo costituisce un estratto di quanto trattato in un più ampio lavoro di prossima pubblicazione.*

1. Le “Repentite”: alcuni cenni alla loro storia ed al ritrovamento della Cripta

Presso il convento cinquecentesco di Santa Maria delle Grazie (Palermo) è ora visitabile solo per pochi giorni all’anno la Cripta delle “Repentite”/“Ripentite”: come Gaspare Palermo sottolineava nella sua opera *Guida Illustrativa delle magnificenze di Palermo*, “il Chierico Vincenzo Sottile, nobile palermitano, fondò nel 1512 una chiesa o una cappella nello stesso luogo, ove trovasi questo Monistero, ed ove era la casa della detta famiglia, dedicandola a S. Maria della Grazia, ed avendola dotata di sufficiente entrata, ne fu egli eletto Primo Beneficiale e Cappellano a 1 Marzo 1512. Avendo, poi, il detto Chierico Sottile rinunciato il beneficio, fu conferito al Sacerdote D. Giambatista Pagano a 9 Ottobre 1514. Elisabetta Cangialosi fondò una Messa la settimana da celebrarsi nella chiesa, ossia cappella suddetta. Sopra la porta della chiesa, che fu anticamente quella del palazzo della famiglia Sottile, la quale mostrava notevole antichità, si vedea un’aquila bene intagliata in pietra, che era l’impresa della detta famiglia, ma fu levata nel 1698 nella rinnovazione della chiesa”. Come ci tramandano G. Palermo¹ e S. Morso² nelle loro opere, del complesso sono ancora visibili la facciata con il portale e le finestre in stile gotico, alcune colonne originarie e, sul soffitto di un’aula, le ricche decorazioni pittoriche dell’originaria navata della chiesa: “una bella facciata gotica sussiste nella porta della chiesa del monistero detto delle “Ripentite”, il quale resta dietro il cortile della Moschitta a confinare colla via de’ Divisi, ma di questa fabbrica altro non sappiamo se non che Vincenzo Sottile, nobile palermitano, fondò, l’anno 1512, quella chiesa col nome di Santa Maria delle Grazie, dove poi, l’anno 1524, fu fondato il monistero, e che la porta di questa chiesa era anticamente porta del palazzo della famiglia Sottile”³. Ed ancora G. Palermo aggiungeva: “La chiesa fu rinnovata ed abbellita negli anni 1697 e 1698 e perfezionata si aprì a’ 3 ottobre 1698. La porta conserva, tuttavia, gli ornati gotici antichi. Cinque sono gli altari, compreso il maggiore dentro del cappellone. Nella seconda cappella dalla parte destra il quadro di S. Michelangelo è dipinto da Filippo Tancredi Messinese”.

Fondato nel 1524 da suor Francesca Leonfante, il monastero fu abitato inizialmente da alcune monache della congregazione olivetana⁴: proprio in questi anni, infatti, la *Congregatio*

¹PALERMO, *Guida istruttiva per potersi conoscere tutte le magnificenze della città di Palermo*. 5 Giornate, Palermo 1816.

²MORSO, *Descrizione di Palermo antico ricavata sugli autori sincroni e i monumenti de’ tempi*, Palermo 1827.

³Il passo è tratto da MORSO, *op. cit.*, 1827, p. 269.

⁴La Congregazione Olivetana (*Congregatio Sanctae Mariae Montis Oliveti*) è una congregazione monastica dell’Ordine di San Benedetto. Sorta presso Siena come comunità eremitica a opera di San Bernardo Tolomei (1272-1348), per volere del vescovo di Arezzo Guido Tarlati passò al cenobitismo sotto la regola di san Benedetto. Secondo la tradizione agiografica, Bernardo ebbe la visione di una moltitudine di monaci in abito bianco che saliva una scala d’argento, al vertice della quale stavano Gesù e Maria. Per evitare che il suo movimento si confondesse con gruppi eretici, Bernardo si rivolse a papa Giovanni XXII, che affidò i monaci a Guido Tarlati, vescovo di Arezzo, che fece adottare loro la regola di san Benedetto e il 26 marzo 1319 emanò la *Charta foundationis* del monastero della Vergine di Monte Oliveto. Nell’anno di massima fioritura (1524) la congregazione arrivò a contare circa 1190 monaci, ma nel XVIII i monasteri olivetani vennero soppressi, come in Sicilia, anche in Veneto, Lombardia e Toscana. Infine, le

Sanctae Mariae Montis Oliveti visse il suo momento di massima diffusione. G. Palermo afferma, in proposito, che *in progresso di tempo fu a 3 Giugno 1524 fondato in questo luogo un monistero sotto la regola di Monteoliveto, e ne fu la fondatrice Suor Francesca Leonfante nobile Palermitana de' Baroni della Verdura, religiosa nel monastero di S. Chiara, che fece da' suoi parenti far la compra delle case, avendo ottenuta la Bolla di fondazione, con che si concede, che con altre quattro compagne ricevesse l'abito di Monteoliveto dall'Abbate di S. Maria del Bosco, a cui dovesse essere soggetto il monistero. La detta Francesca fu eletta Abbadessa perpetua colla facoltà di vestire altre dello stesso abito. Poco dopo i Monaci olivetani rinunziarono la cura del monistero. Morta la fondatrice con fama di santità, si raffreddò lo spirito delle monache, si ridussero a poco numero, ed in soma povertà, a segno di non potersi più oltre sostenere, onde D. Girolamo Spatafora, D. Giovantonio Tagliavia ed Aragona, Marchese di Eraclea e Conte di Castelvetrano, ed il Dottore D. Andrea Ardoino proposero a quelle monache di passare in altri monasteri di Palermo, ottenuta prima dall'Arcivescovo la licenza, ed in quel luogo venissero raccolte le donne, che dal pentimento de' loro trascorsi, potessero chiamarsi "Ripentite".* Pertanto, dopo che tutti i conventi olivetani vennero chiusi non solo in Sicilia, ma anche in Lombardia, Toscana e Veneto, l'arcivescovo acconsentì che *in quel luogo venissero raccolte le donne che, dal pentimento de' loro trascorsi, potessero chiamarsi "Ripentite"*.

2. Le "Ripentite" fuori dalla Sicilia

Il termine *Repentite*, che secondo numerosi studiosi costituisce il risultato dell'unione dei due lemmi *ree* e *pentite*, è stato utilizzato per designare le cortigiane che, nella Palermo del XVIII secolo, dopo la conversione alla vita monastica, furono mantenute dalle cortigiane ancora in servizio attraverso il pagamento di un'imposta versata al Senato cittadino, che in cambio concedeva loro abiti degni delle donne "oneste". Tuttavia, è ancor più probabile, a nostro avviso, che il termine *repentite* - di cui *ripentite*⁵ rappresenta una forma alternativa ed intercambiabile - provenga, più semplicemente, dalla forma verbale *ripentire* (francese: *repentir*), esprimendo in tal modo la pura nozione del *pentimento* di un'azione o, come in questo caso, di una condotta di vita.

Il caso delle "Ripentite" palermitane, tuttavia, non è l'unico attestato in Italia: il lemma risulta presente, infatti, sia nel volume *Della Sicilia nobile di Francesco Maria Emanuele e Gaetani*, edito a Palermo nel 1754⁶, sia nelle *Memorie storiche di Piacenza* compilate da Cristoforo Poggiali nel 1759.

2a. Le "Ripentite" del monastero di S. Maria Maddalena (Malta, La Valletta)

Come sottolinea l'autore del *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai giorni nostri*⁷, il Cavaliere Gaetano Moroni Romano, in *Malta (...) l'origine delle monache di S. Orsola, delle Vergini e delle Ripentite di S. Maria Maddalena risale al 1581, ed al Gran Maestro*

secolarizzazioni della Repubblica Cisalpina del 1797 e del 1808 segnarono il tracollo del monachesimo olivetano. Il ramo femminile delle monache olivetane è sempre stato poco numeroso (come nel XVIII secolo, alla fine del 2008 le religiose erano 68, in 4 monasteri); nel 1930 sorse un'altra famiglia monastica femminile, quella delle olivetane di Schotenhof (35 monache in 5 case nel 2008). Esistono anche alcune congregazioni di suore aggregate agli olivetani, come le Oblate di Santa Francesca Romana, le Suore Stabilite nella Carità, le Olivetane di Jonesboro.

⁵ Esiste anche la variante *ripentuto*.

⁶ *Ib.*, p. 66. Il termine è citato per indicare la presenza di un monastero di "ripentite" della Concezione a Castrogiovanni (Enna).

⁷ G. MORONI ROMANO (a cura di), *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, vol. XXIX, Venezia 1844, p. 320.

*La Cassiere. Di poi nel 1595 le monache di S. Orsola per migliorare stanza vennero trasferite alla Valletta fabbricandosi il monistero sopra il porto maggiore: in seguito nel 1634 il gran maestro di Paola riedificò la chiesa in forma migliore, e poscia il gran maestro Cotoner rifabbricò sontuosamente tutto il monistero. **Ma il monistero delle Vergini e Ripentite essendo stato disgiunto da quello di S. Orsola, e trasferito nella parte verso S. Ermo, ebbe rendite separate pel suo sostentamento, fra le quali alcune gabelle, ed il quinto dei beni delle meretrici ch'erano tenute a contribuire per la validità de' loro testamenti.** Nel 1606 poi nella Valletta fu istituito il monistero della presentazione della Madonna e di S. Caterina, per le vergini figlie di donne scandalose, perché a suo tempo potessero onestamente maritarsi, o monacarsi.*

Dalla lettura e dall'esame di quanto riportato dal Moroni Romano è possibile evincere un filo di continuità estremamente significativo tra le rendite che contribuivano al sostentamento delle Ripentite di Malta e quelle parimenti versate dalle "meretrici" in servizio, che sostenevano le Ripentite palermitane. L'unico elemento distintivo dei due casi menzionati consiste nell'entità della rendita, poiché le Ripentite di Malta ricevevano "il quinto dei beni delle meretrici", mentre quelle di Palermo "conseguirono la quarta parte del dazio".

Il monastero delle "Ripentite" di Malta, fondato dai Cavalieri Ospitalieri intorno alla fine del XVI secolo, è stato recente oggetto di attenzione da parte di Christine Muscat che ne ha parlato alla Malta Historical Society, per rendere omaggio alle Ripentite, che sono state praticamente cancellate dalla memoria nazionale. Il monastero divenne una pedina nella lotta continua tra il Gran Maestro, l'inquisitore ed il vescovo locale. Le lotte di potere, le numerose imposizioni e coercizioni hanno provocato, come sottolinea la studiosa nel suo contributo, frequenti turbolenze, affrontando anche un conflitto interno all'Ordine, determinato dalle differenze socio-culturali fra le suore.

Come sottolinea P. Militello⁸, la Sicilia da sempre era stata la "nutrice" di Malta. Un'idea dell'intensità di questo legame commerciale ci viene data alla fine del Settecento dall'economista Saverio Scrofani: «È impossibile calcolare i vantaggi che ricava il contado di Modica e in generale tutta la Sicilia dall'isola di Malta. Questa tira la sussistenza quasi intieramente dalla Sicilia, dalla quale compra non solo i grani, i vini, gli oli, il bestiame, ec., ma sino il pollame, le uova, la crusca e la terra stessa»⁹. L'arrivo dei Cavalieri contribuì a rinforzare i legami tra le due isole, e ad allargare ulteriormente gli orizzonti commerciali. (...). L'attività commerciale per la maggior parte veniva svolta da piccoli attori siciliani e maltesi. La via di comunicazione era il mare (...). Per la Sicilia lo sbocco erano i grandi porti di Palermo, di Messina, di Trapani, e con alterne fortune i porti secondari di Termini, Marsala, Agrigento, Siracusa, Augusta (...) ¹⁰. Dipendente dal Regno di Sicilia, l'arcipelago maltese venne donato da Carlo V ai Cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, che ne presero possesso nel 1530¹¹. Nel 1530, «avendo perduto Rodi i cavalieri di S. Giovanni Gerosolimitano, Carlo V Imperatore e Re di Sicilia concedette loro la nostra Malta in fermo e nobile feudo col dritto di armi, riserbata tuttavia la potestà a se ed ai successori di nominare il Vescovo, e costituito il censo annuale della presentazione di un falcone»¹². L'Ordine assumeva così l'autorità sugli abitanti e sui beni dell'arcipelago, incluso il diritto di amministrare la giustizia, ma senza cancellare l'identità del popolo maltese. (...). Indubbiamente il governo dell'Ordine portò cambiamenti radicali nelle isole: nell'articolazione politico-amministrativa, nella cultura materiale e

⁸ P. MILITELLO, *Ritratti di città in Sicilia e a Malta (XVI-XVII sec.)*, Palermo 2008, p. 18.

⁹ SCROFANI 1795, p. 284.

¹⁰ MILITELLO, *op. cit.*, 2008, p. 18.

¹¹ MILITELLO, *op. cit.*, 2008, p. 14.

¹² AMICO 1757-1760, s.v.

intellettuale (lo sviluppo di attività artigianali, la produzione letteraria, la sostituzione del siciliano con l'italiano), nello sviluppo urbanistico (...)¹³. Nella prima età moderna Sicilia e Malta si trovarono a far parte dello sterminato impero di Carlo V d'Asburgo divenendo strategicamente importanti per la politica di contenimento della potenza turca nel Mediterraneo; esse rappresentavano, infatti, un punto nevralgico nella linea di frontiera «cristiana» che dalla porta dell'Adriatico toccava l'Italia meridionale e, passando per le coste orientali e «africane» della Sicilia chiudeva con Malta e Tunisi il Mediterraneo occidentale¹⁴. Tuttavia, il rapporto tra Sicilia e Malta ha una storia che risale a migliaia di anni prima dell'arrivo dei Cavalieri Gerosolimitani¹⁵.

Pertanto, da quanto detto si può a buon diritto affermare che la presenza delle “Repentite” palermitane e l'attestazione delle “Ripentite” maltesi - la cui fondazione ad opera dei Cavalieri di S. Giovanni risale alla fine del XVI sec. per quelle di Malta e alla prima metà del XVI sec. per quelle di Palermo (purtroppo in nessuno dei due casi ci è stato possibile evincere la data precisa della fondazione) - è stata certamente determinata da uno dei numerosi contatti che legavano Malta alla Sicilia fin dal XV e XVI sec. Dunque, ancora una volta la Sicilia si rivela “nutrice di Malta”, importando in essa la speciale devozione religiosa di cortigiane pentite della loro precedente condotta di vita, che a Malta si riunirono, non a caso, intorno alla simbolica figura della Maddalena.

3. Le “Ripentite” in Sicilia

3a. Le “Ripentite” a Palermo

Accettatasi l'offerta delle monache, eseguissi il passaggio loro in altri monasteri, e furono quivi poste le “Ripentite”. Queste conseguirono dal Senato di Palermo la quarta parte del dazio di grano uno a rotolo imposto sulla neve, e surrogato a quell'altro già abolito della Bacchetta, che consisteva nella prestazione d'una certa somma, ch'erano obbligate a pagare le pubbliche cortigiane, onde poter vestire abiti di seta e di oro al par delle oneste matrone. Contribuì molto allo stabilimento di questa pia opera la carità della Viceregina Principessa di Molfeta. Il Senato eleggeva i Rettori di esso monistero, come si ha dai registri di esso, dall'anno 1543 sino all'anno 1559, ed altri. Il Vicerè Marcantonio Colonna nel 1582 ottenne dal Re Cattolico, che si pagassero a questo monistero oltre cento all'anno delle Fiscalie. Queste “Ripentite” abbracciarono l'istituto francescano, ed indi avanzandosi in perfezione cristiana ed osservanza monastica, si crede che abbiano ottenuta la clausura, ancorché non si abbia potuto trovare lo strumento né dentro il Monistero, né nella Corte Arcivescovile. Si governa questo monistero con regole particolari, che conservano manoscritte con questo titolo: “Costituzioni e regole delle Venerabili Monache del Monastero delle Convertite di Palermo”, e vi si osserva nel margine la correzione di mano propria del Pontefice S. Pio V, come appare nel suo originale, e come per lettera del Cardinale Antonio Caraffa se ne fa fede. L'Abbadessa era dapprincipio eletta dall'Arcivescovo di Palermo¹⁶, che solea sceglierla dal monastero di S. Chiara, posteriormente ottennero di farsi a voti segreti dalle monache, come per Bolla di Benedetto XIII Pontefice ai 17 maggio 1729 e la prima fu Suor Petronilla Rau. La giurisdizione del Senato, che in esso esercitava, cessò al momento che il

¹³ MILITELLO, *op. cit.*, 2008, p. 20.

¹⁴ MILITELLO, *op. cit.*, 2008, p. 14.

S. GIGLIO, *La cultura rupestre di età storica in Sicilia e a Malta: i luoghi di culto*, Caltanissetta 2002.

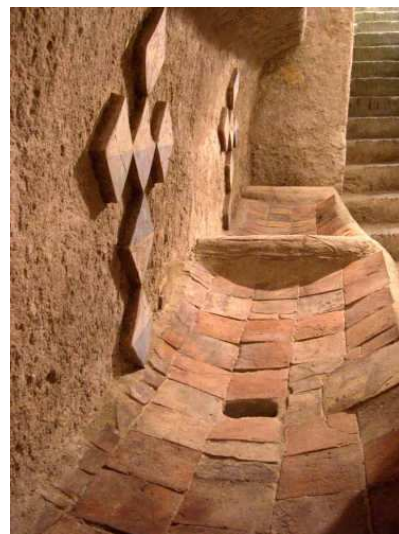
¹⁶ Come sottolineava FAZELLO (1558, I, 1, p. 20) *la Sicilia conta cittadelle e città in numero di centosettantré. Tre sono insignite di dignità arcivescovile: Palermo, Messina e Monreale.*

monastero passò sotto la totale giurisdizione dell'Arcivescovo, che eleggeva a suo beneplacito la Badessa¹⁷.



La Cripta delle “Repentite” (**Fig. 1**), casualmente rinvenuta nel 2005¹⁸ nel corso di alcuni lavori di ristrutturazione dell'ex complesso religioso di via Divisi 81, contiene ancora al suo interno uno splendido altare (**Fig. 1**), la tomba della Madre Badessa delle Repentite e le panche sulle quali erano tradizionalmente adagiati i corpi delle monache defunte, sovrastate da mattonelle in maiolica. Lungo le pareti laterali trovano posto,

inoltre, i “colatoi”¹⁹ (**Fig. 2**), presso i quali i corpi delle stesse religiose venivano riposti per il processo di essiccazione naturale, puntualmente compiuto prima che fossero tumulati nella fossa – finora parzialmente esplorata – sottostante la pavimentazione della Cripta, che in realtà doveva fungere esclusivamente da sepoltura della Madre Badessa, al secolo Donna Maria Squatrito, morta, seconda l'epigrafe qui ritrovata, nel 1782. Infine, è stato rinvenuto un cospicuo numero di crocifissi in bronzo.



¹⁷ G. PALERMO, *op. cit.*, 1816.

¹⁸ La cripta è stata ora restaurata da Simona Panvini, sulla base di un progetto firmato da Enrico De Mattei e condotto sotto l'alta sorveglianza della Soprintendenza ai Beni culturali e ambientali della Regione siciliana.

¹⁹ Il processo di essiccazione naturale dei corpi avveniva in piccoli ambienti noti sotto il nome di *colatoi*. Tale fenomeno naturale, secondo GANNAL può essere determinata dal freddo e dal caldo, o ancora dalla natura del suolo. Presso il Convento dei Cappuccini di Palermo, secondo il patologo SUCQUET, i cadaveri venivano deposti in un piccolo colatoio sopra una specie di graticola collocata al di sopra di un canale in cui scorreva dell'acqua molto fredda. L'epidermide si scollava ben presto e il derma lasciava filtrare e cadere nell'acqua gli umori del corpo, senza che questo subisse decomposizione a causa della bassa temperatura. È intorno alla fine del '600 ed i primi del '700 che abbiamo testimonianza dei primi tentativi di imbalsamazione ad opera del biologo olandese RUYSH. Testimonianza autografa del dicembre del 1939: *nelle catacombe e precisamente a mezzogiorno di esse, vi è un locale detto “Nica” dove vi sono gli ossari comuni chiamati “Zubi”. In detti ossari venivano seppelliti i poveri oppure i resti dei cadaveri i cui parenti per tre anni consecutivi non pagavano il contributo dovuto ai frati cappuccini e non accendevano più la cera dinanzi i cadaveri. Venivano anche seppelliti i cadaveri della giornata in cassa di legno col pagamento al convento di lire 5. Lateralmente a questo locale vi erano costruite due grandi stanzoni; uno lateralmente al corridoio del Crocifisso di cui se ne conserva ancora qualche vestigio, e l'altro sopra il corridoio nuovo. Questi stanzoni grandemente arieggiati, servivano per prosciugare i cadaveri provenienti dai colatoi. I colatoi sono locali a forma di stanza dove alle cui pareti vi sono collocati giacitori in costruzione intermezzati di tubi di argilla e su cui veniva messo a giacere il cadavere da decomporsi. Una volta collocativi i cadaveri nella quantità di capacità possibili, i colatoi venivano ermeticamente chiusi con calce viva, mediante una porta di pietra, in modo che non era possibile lo sprigionamento di cattivo odore. I cadaveri nel colatoio vi restavano almeno un anno e quando non vi era bisogno vi restavano ancora di più.* Il governo Italiano con la legge sulla pulizia mortuaria in data 25 Luglio 1892; dava le norme per la costruzione dei nuovi camposanti, e nello stesso tempo faceva divieto di seppellire i cadaveri dentro le chiese, monasteri, luoghi privati, venendo conseguentemente abolito il sistema di conservazione che si usava nelle catacombe e in molti altri posti. Sconosco però la disposizione retroattiva del 1892 che proibiva tale sistema di conservazione. Questo è tutto ciò che fin da piccolo ho sempre conosciuto perché frequentemente riferitami da mio padre il quale passò la sua vita dentro il convento dei Cappuccini e che morì all'età di 75 anni e che era la persona incaricata per la sistemazione delle salme nelle catacombe nonché la persona di fiducia del Prof. Tranchida per curare le salme imbalsamate. Palermo 16 Dicembre 1939 Scalia Pietro fu Raffaele ”.

I “colatoi” della Cripta delle “Ripentite” non costituiscono, tuttavia, un *exemplum unicum* nella città di Palermo di quegli anni, né tantomeno dei secoli precedenti al XVIII. Un mirabile riscontro, in proposito, è attestato nelle celebri Catacombe dei Frati Cappuccini, situate presso il quartiere Cuba e databili al XVI secolo, dunque 200 anni ca. prima della costruzione della Cripta delle “Ripentite”. Le catacombe dei Cappuccini che si trovano nei sotterranei del Convento ospitano la più ricca messe di corpi mummificati finora documentata in Sicilia: ognuno di questi corpi, rinvenuti intatti nel 1599, secondo il consueto procedimento, veniva eviscerato e “quindi adagiato in un colatoio per un periodo che poteva durare anche un anno; al termine la salma veniva lavata con aceto o arsenico, riempita di paglia, ricucita, rivestita dei suoi abiti, disposta lungo le pareti, accanto o sotto chi l’aveva preceduta”²⁰: (...) *nel 1599, si fece la traslazione dei corpi dalla vecchia sepoltura alla nuova. All’apertura della fossa per recuperare le ossa, non si sentì nessun odore cattivo, si ritrovarono 45 corpi di frati tutti sani ed interi a tal punto di essere riconosciuti, alcuni in particolare avevano i capelli e la barba, a guardarli sembravano che dormissero e non che erano morti da tanto tempo. Tale fatto fu così travolgente che il sagrestano dato che in quei giorni doveva venire il frate provinciale in visita; ritenne opportuno staccare la testa di uno di questi frati per porla in un vassoio per fargliela vedere (...).*

4. Donna Maria Squatrito: l’iscrizione funeraria e le ampolle vitree.



L’iscrizione, che identifica la sepoltura della Madre Badessa del Convento delle “Ripentite”, recita: *in questo sepolcro giace il corpo della Reverenda Madre Santa Ignazia di Gesù Squatritonata nel 1706, si chiamò al secolo Donna Maria Squatrito, morì a 76 anni l’8 aprile 1782.* Del corpo di Maria Squatrito (**Fig. 3**) sono rimaste una ciocca di capelli e due ampolle vitree, attualmente custodite presso l’Istituto di Patologia del libro (Roma), poiché al loro interno erano conservate piccole pergamene, recentemente aperte e lette, dalle quali è stato possibile evincere alcune significative notizie sulla vita della Madre Badessa, oltre che

sulle condizioni in cui il suo corpo si trovava al momento della morte. Come precisa G. Palermo, era l’Arcivescovo di Palermo che nominava, tra le suore del monastero di Santa Chiara, colei che sarebbe divenuta Madre Badessa. Tuttavia, le monache, il 17 maggio del 1729, ottennero dal Pontefice Benedetto XIII di eleggere loro stesse la propria Superiora.

All’interno della Cripta e, più precisamente, alle spalle dell’altare secentesco cui abbiamo precedentemente accennato, si trovano ritratte le belle immagini di una monaca (a sinistra) e di un frate (a destra), finora identificati con San Francesco e Santa Chiara: tuttavia, se ci troviamo in accordo con l’identificazione che vorrebbe intravedere nella figura maschile (**Fig. 5**) - le cui mani sono segnate da stimmate - le fattezze di S. Francesco, riteniamo, invece, che, essendo questo il luogo di sepoltura destinato alla Madre Badessa, la figura femminile qui rappresentata non sia altro che la donna alla quale la tomba è stata



²⁰ C. AUGIAS, *I segreti d’Italia. Storie, luoghi, personaggi nel romanzo di una nazione*, Milano 2012.

consacrata (**Fig. 4**). Le due figure sono genuflesse ai piedi di una grandecroce (**Fig. 1**), alla base della quale si trova un teschio, simbolo dell'*omnia vanitas*, cioè della caducità del corpo di fronte alla morte, sul quale torneremo successivamente. La monaca, inoltre, tiene tra le mani una pisside contenente un'ostia, sulla quale è rappresentata una piccola scena di Calvario (**Fig. 3**), raffigurazione pittorica o scultorea della crocefissione di Gesù.

